



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**N° 15, 3 | 2013**

**Spazi, percorsi e memorie**

---

## Il banditismo d'onore in Corsica nell'immaginario di viaggio francese (1815-1915)

**Giulio Tatasciore**

---



### **Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/442>

DOI: 10.4000/diacronie.442

ISSN: 2038-0925

### **Editore**

Association culturelle Diacronie

### **Notizia bibliografica digitale**

Giulio Tatasciore, « Il banditismo d'onore in Corsica nell'immaginario di viaggio francese (1815-1915) », *Diacronie* [Online], N° 15, 3 | 2013, documento 4, Messo online il 01 ottobre 2013, consultato il 01 mai 2019. URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/442> ; DOI : 10.4000/diacronie.442

---

Creative Commons License

4/

## Il banditismo d'onore corso nell'immaginario di viaggio francese (1815-1915)

Giulio TATASCIORE \*

*L'articolo si propone di ricostruire quale sia stata l'immagine del banditismo corso elaborata dalla cultura di viaggio ottocentesca francese attraverso l'analisi delle guide di viaggio e dei resoconti dei turisti dell'epoca. Tra il 1815 e il 1915 si assiste alla crescita dell'interesse turistico verso la Corsica, isola percepita come un luogo selvaggio, arcaico, al di fuori della civilizzazione. I viaggiatori francesi recepiscono l'idealizzazione romantica e letteraria della figura del bandito d'onore corso attribuendogli dei valori morali positivi. La rappresentazione del banditismo fornita dai viaggiatori risulta strettamente connessa alla rappresentazione del popolo corso. Il banditisme honoraire diventerà l'oggetto turistico principale dell'isola, tanto da trasformare il leggendario Antonio Bellacoscia, ormai anziano, in bandit decoratif.*

---

---

### Introduzione

---

**T**ra la fine delle guerre napoleoniche e lo scoppio della Prima guerra mondiale si assiste a un passaggio dalla pratica settecentesca del *Grand Tour* e del viaggio intellettuale, all'emergere di una nuova figura, quella del turista, al quale si accompagna un nuovo sistema di pratiche e di rappresentazioni, mano a mano sempre più diffuse<sup>1</sup>. Il mondo dei viaggiatori si va così ridefinendo: all'aristocratico e all'erudito, che parte per "conoscere", si affianca il

---

<sup>1</sup> La bibliografia sul Grand Tour è sterminata. Segnalo, a titolo d'esempio: *Il viaggio. Dal Grand Tour al turismo post-industriale. Atti del convegno internazionale (Roma, 5-6 dicembre 1996)*, Napoli, Magma, 1996; BRILLI, Attilio, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, Il Mulino, 2006; in generale le pubblicazioni del CIRVI (Centro interuniversitario di Ricerche sul viaggio in Italia). Sui cambiamenti occorsi nella cultura di viaggio tra XVIII e XIX secolo si vedano: BOURQUINAT, Nicolas, VENAYRE Sylvain (sous la

viaggiatore mosso dal «*désir de jouir*»<sup>2</sup>. Il turista, caratterizzato dal suo legame con le “impressioni”, viaggia alla ricerca del pittoresco, della sorpresa: «*le refus de la posture du savant et la défense de l'impression allaient donc de pair avec la gloire nouvelle des souvenirs. En effet, sous les habits du touriste, le voyageur ne rapportait plus seulement de connaissances, mais de souvenirs d'impressions*»<sup>3</sup>. A partire da questa considerazione Sylvain Venayre ha introdotto la nozione di *imaginaire du voyage*, e, più in generale, ha indagato con efficacia le rappresentazioni degli spazi, geografici e culturali, che permettono di individuare e ricostruire quella che lui ha definito una «*histoire culturelle du voyage au XIXe siècle*»<sup>4</sup>. Se consideriamo il viaggio come uno spostamento nello spazio caratterizzato dall'incontro con “l'altro”, è evidente che tale ultimo aspetto, la percezione della diversità, diventa oggetto centrale di questo campo di studi.

Affrontare con questi presupposti la tematica del banditismo vuol dire fare riferimento a prospettive di ricerca di tipo culturale<sup>5</sup>. Prospettive che questo articolo analizza attraverso alcuni aspetti relativi all'immagine turistica del banditismo d'onore nel XIX secolo, tratti dai resoconti di viaggio e dalle guide a stampa francesi.

---

## 1. Il banditismo d'onore tra viaggio e letteratura

---

Dal XIX secolo la Corsica assume un ruolo sempre più centrale nel quadro della cultura di viaggio francese, venendo letteralmente “scoperta” dai viaggiatori continentali che, affascinati dal carattere ribelle dei nuovi compatrioti, percepiscono l'isola come un luogo selvaggio, inospitale, ancora legato a pratiche giudicate come barbare dai malevoli o arcaiche dai benevoli<sup>6</sup>. Si iniziano così a diffondere una serie di

---

direction de), *Voyager en Europe de Humboldt à Stendhal. Contraintes nationale et tentations cosmopolites (1790-1840)*, Paris, Nouveau Monde Éd., 2007.

<sup>2</sup> Cfr. il fondamentale VENAYRE, Sylvain, *Panorama du voyage. 1780-1920. Mots, figures, pratiques*, Paris, Les Belles Lettres, 2012.

<sup>3</sup> MOUSSA, Sarga, VENAYRE, Sylvain (sous la direction de), *Le voyage et la mémoire au XIXe siècle*, Paris, Créaphis, 2011, p. 25.

<sup>4</sup> Cfr. VENAYRE, Sylvain, «Présentations. Pour une histoire culturelle du voyage au XIXe siècle», in *Sociétés et Représentations*, 21, 1/2006, pp. 5-21.

<sup>5</sup> Altri presupposti hanno ispirato, per esempio, l'ancora fondamentale WILSON, Stephen, *Vendetta et banditisme en Corse au XIXe siècle*, Ajaccio, Albiana, 1995. Per molti aspetti, invece, questo saggio rappresenta una prosecuzione delle ricerche avviate in DEMARTINI, Anne-Emmanuelle, *Peuple et paysage. L'image de la Corse dans le guides de voyages du XIXe siècle*, in CHABAUD, Gilles, COHEN, Evelyne, COQUERY, Natacha, PENEZ, Jérôme (sous la direction de), *Les guides imprimés du XVIe au XXe siècle. Villes, paysages, voyages*, Paris, Belin, 2000, pp. 487-501.

<sup>6</sup> Cfr. VERSINI, Xavier, *Les grandes heures du tourisme en Corse*, Paris, Klincksieck, 1969; VERGÉ-FRANCESCHI, Michel, *Le voyage en Corse. Anthologie de voyageurs de l'Antiquité à nos jours*, Paris, Laffont, 2009.

stereotipi che caratterizzano l'*île de beauté* – la proverbiale ospitalità degli isolani, il forte senso di libertà e onore degli stessi, la sanguinosa usanza della vendetta di sangue – veicolati dai resoconti di viaggio, dalla stampa parigina e successivamente dalle guide a stampa. Naturalmente avvenimenti politici quali le battaglie per l'indipendenza corsa, l'annessione dell'isola alla Francia e la parabola di Napoleone Bonaparte avevano largamente contribuito alla notorietà della Corsica<sup>7</sup>: «c'est en effet sous la pression de ces événements et avec la volonté de faire partager au public une vision diabolique ou édénique de l'île que se constitue peu à peu un fonds corse dans la littérature d'information»<sup>8</sup>. In particolare, però, una figura racchiude in sé tutte le caratteristiche, idealizzate, del popolo corso: il bandito d'onore, ossia un isolano che si dà alla macchia dopo aver compiuto un delitto di sangue (*Vendetta* anche in francese), o con l'obiettivo di compierlo per riscattare il proprio onore offeso o quello della propria famiglia.

Se questa figura non è ovviamente nata dalla penna di Prosper Mérimée, è sicuramente attraverso di lui che essa ha fatto il suo ingresso nell'immaginario nazionale francese e nella letteratura, determinando la costruzione di un vero e proprio mito che, dietro l'impulso del romanticismo, perdurò almeno fino a inizio Novecento. Nel 1829, infatti, Mérimée pubblica una novella intitolata *Mateo Falcone*<sup>9</sup>, i cui protagonisti diventeranno punto di riferimento obbligato per tutto ciò che si pubblicherà successivamente riguardo la Corsica. Poco dopo sarà Balzac a insistere sul tema della vendetta<sup>10</sup>; il tutto mentre, subito dopo i fatti che portarono alla Monarchia di Luglio, i liberali e i bonapartisti continentali affermavano con forza il carattere fiero della Corsica. In quel periodo, due personaggi diventano l'emblema dell'isola: Napoleone e, genericamente, il bandito. Il binomio "Corsica/libertà", recepito dalle riflessioni illuministe di James Boswell<sup>11</sup>, anima anche i primi viaggiatori del XIX secolo, che si recano sull'isola con una curiosità certamente differente da quella del

<sup>7</sup> In seguito agli anni della cosiddetta Repubblica Corsa (1755-1769), che sotto la guida del patriota illuminista Pasquale Paoli, ribattezzato con l'epiteto di U babbu di a Patria, avevano fatto dell'isola il primo Stato europeo dotato di una costituzione democratica moderna, la Corsica venne annessa alla Francia dopo la battaglia di Ponte Nuovo (8-9 maggio 1769), quando gli indipendentisti vennero sconfitti e Paoli fu costretto all'esilio in Inghilterra. Su Pasquale Paoli si veda GRAZIANI, Antoine-Marie, *Pascal Paoli: père de la patrie corse*, Paris, Tallandier, 2004. Per un profilo storico dell'isola, cfr. RENUCCI, Janine, *La Corse*, Paris, PUF, 2001; VERGÉ-FRANCESCHI M., *Histoire de Corse, pays de la grandeur*, Paris, Éditions du Félin, 2010.

<sup>8</sup> JEOFFROY-FAGGIANELLI, Pierrette, *L'image de la Corse dans la littérature romantique française: le mythe corse*, Paris, PUF, 1978, p. 410. È questo un testo ancora fondamentale per comprendere la connessione tra immagine letteraria e turistica dell'isola.

<sup>9</sup> MÉRIMÉE, Prosper, «Mateo falcone», in *Revue de paris*, 3 maggio 1829.

<sup>10</sup> Cfr. BALZAC, Honoré de, *La vendetta*, Paris, Mame et Delaunay-Vallée, 1830.

<sup>11</sup> BOSWELL, James, *An account of Corsica. The journal of a tour in that island; and memoirs of Pasquale Paoli*, Glasgow, Foulis, 1768.

viaggio “filosofico”. Fin dai primi testi che riportano l'esperienza di viaggio in Corsica, appare evidente l'influenza dell'ormai dominante cultura romantica: il fascino dell'isola è dato dalla sua fisionomia altamente pittoresca, la simpatia verso la popolazione deriva dallo sguardo curioso riservato ai popoli poveri e non civilizzati, la mitizzazione del bandito risponde al bisogno di rintracciare figure che resistano all'appiattimento dei sentimenti provocato dalla modernità. La Corsica sembra davvero incarnare in tutto e per tutto l'universo romantico.

Quando, nel 1840, dopo un viaggio attraverso l'isola in qualità di ispettore dei monumenti storici, lo stesso Mérimée produce il suo capolavoro, *Colomba*, il meccanismo della leggenda è già avviato<sup>12</sup>. Figure chiave della novella, incentrata su di un caso di vendetta, sono dei banditi divenuti fuorilegge in seguito a crimini commessi per difendere il proprio onore. Il ritratto del bandito proposto da Mérimée sarà la base del mito letterario. Nobile d'animo, assassino ma non ladro, fiero della propria vita indipendente, spirituale, talvolta poeta, affabile con gli stranieri, il *bandit d'honneur* rappresenta l'antitesi della borghesia moderna, l'incarnazione di un popolo libero e primitivo, e acquisisce in circa un decennio di produzione letteraria (1840-1852) i contorni dell'eroe positivo, diventando oggetto d'interesse, tra gli altri, del giovane Flaubert, di Dumas padre, e di Ponson du Terrail, tutti estremamente affascinati dalle figure descritte dal collega, al punto da esplorare a loro volta l'isola rispettivamente nel 1840, nel 1841 e nel 1851<sup>13</sup>. «Le bandit d'honneur, redresseur de torts et dandy, est donc bien la projection, sur la réalité insulaire, d'un imaginaire romantique hanté, depuis Schiller et Byron, par la figure du hors-la-loi distingué et travaillé par la nostalgie d'un monde primitif emporté par la modernité»<sup>14</sup>. L'approccio al territorio corso da parte dei viaggiatori è, di conseguenza, fortemente condizionato da idee precostituite. Il banditismo diventa quindi un'utile chiave di lettura del mutevole stereotipo regionale dell'isola. Redigendo i *récits de voyage*, i “nuovi” viaggiatori si collocano all'incrocio tra narrazione, descrizione e commentario, e affrontano aspetti storico-culturali e sociali del luogo visitato attraverso il filtro del proprio sistema di rappresentazione. Il processo di idealizzazione del bandito si inserisce dunque in un contesto ampio, che comprende da un lato l'elaborazione dell'immagine letteraria della Corsica e dall'altro la crescente

<sup>12</sup> MÉRIMÉE, Prosper, «Colomba», in *Revue des deux Mondes*, 1° luglio 1840

<sup>13</sup> Cfr. DUMAS, Alexandre, *Les frères Corses*, Paris, Lévy, 1842; FLAUBERT, Gustave, *Par le champs et les grèves. Pyrénées-Corse (1840)*, Paris, Conard, 1910 [1ª ed.: Paris, 1886]; PONSON DU TERRAIL, Pierre-Alexis de, *Les bandits*, Paris, La Marge, 1991, [1ª ed.: Paris, 1852].

<sup>14</sup> DEMARTINI, Anne-Emmanuelle, «Le bandit corse. Une légende promise à un bel avenir», in *L'histoire*, 244, 2000, p. 46.

fascinazione provata dalla società francese nei riguardi di figure ambigue quali criminali, briganti, fuorilegge, ribelli<sup>15</sup>.

Il bandito d'onore diventa la personificazione della tradizione corsa e dello spirito ribelle, indipendente, del popolo isolano: «au-delà des raisons socio-historiques susceptibles d'expliquer ce phénomène, on peut noter dans la représentation littéraire de la Corse la permanence de forces irréductibles en la personne du rebelle ou du révolté»<sup>16</sup>. I turisti offrono al proprio pubblico i tratti sanguinosi e più caratteristici dell'attività dei banditi, dai quali derivano la permanenza di alcune formule, la ripetizione di motivi letterari, la costituzione di un'immagine dai contorni nettamente delimitati. Nella cultura di viaggio

La Corse fut alors perçue comme un univers romanesque [...] hanté par des personnages de Scott, Cooper, Byron, Stendhal, Balzac, Mérimée, Flaubert, Hugo, un univers d'ombres et de lumière, de réalité et de fiction, suggérant à la fois le dithyrambe et le blâme – à défaut une satire partielle – l'idéalisation et le dénigrement, la passion et les passions.<sup>17</sup>

A questo processo contribuiranno in un secondo momento le guide a stampa che, in effetti, «sont tout à la fois reflets, artisans, et vulgarisateurs de l'image régionale»<sup>18</sup>. La produzione delle guide di viaggio cosiddette moderne, di cui gli esempi più noti sono le Baedeker, le Murray e le francesi Joanne, si affermerà con decisione a partire dalla metà del XIX secolo, e il loro apporto sarà decisivo nel costruire, ad esempio, la celebrità europea dei banditi Bellacoscia. Cultura di viaggio e letteratura, in definitiva, concorrono parimenti tramite le loro interazioni all'affermazione e alla diffusione del mito del bandito d'onore à la Mérimée.

<sup>15</sup> Cfr. KALIFA, Dominique, *Les bas-fonds. Histoire d'une imaginaire*, Paris, Seuil, 2013, pp. 95-106. Cfr. MUCHEMBLED, Robert, *Une histoire de la violence: de la fin du Moyen âge à nos jours*, Paris, Seuil, 2008.

<sup>16</sup> JEOFFROY-FAGGIANELLI, Pierrette, *op. cit.*, p. 207.

<sup>17</sup> SILVANI, Paul, *Bandits corses de légende. Bellacoscia, Zampaglinu*, Ajaccio, Albiana, 1999, pp. 151-152.

<sup>18</sup> DEMARTINI, Anne-Emmanuelle, *Peuple et paysage*, *op. cit.*, p. 498. Cfr. l'intero volume che contiene questo saggio, ma anche NORDMAN, Daniel, *Les guides Joanne. Ancêtres des Guides Bleus*, in NORA, Pierre (sous la direction de), *Les Lieux de mémoire*, vol. 1, *La Nation*, t. II., Paris, Gallimard, 1986, pp. 529-567 e il numero 15 di *In Situ*: COHEN, Evelyne, TOULIER, Bernard, VAJDA, Joanne (sous la direction de), «Le patrimoine des guides: lectures de l'espace urbain européen», in *In Situ. Revue des Patrimoines*, 15, 2011.

---

## 2. Il bandito d'onore. Da eroe romantico a simbolo di un popolo degenerato (1815-1885)

---

I viaggiatori che percorrono la Corsica si sforzano di chiarire come il *bandito* non vada in alcun modo confuso col *brigante* (del quale il modello è quello italiano), calcando una differenza segnalata dal suffisso talvolta omissso, ma costantemente sottointeso: *d'onore*. Per i turisti il bandito corso è un uomo che ha compiuto il dovere sacrale della vendetta, e che ha preso la macchia per evitare di cadere in mano ai nemici della famiglia o alla gendarmeria, istituzione esterna al codice isolano e che con esso interferisce. In quest'ottica si poteva discutere della pratica violenta della vendetta, certo, ma restava il fatto che i delitti compiuti dal bandito non erano fini a se stessi e, anzi, erano volti al ristabilimento di una giustizia "sostanziale", distinta da quella "formale", rappresentata dall'amministrazione genovese prima e francese poi.

Come sostiene chiaramente monsieur de Montherot, dunque,

dans ce pays il y a une distinction à établir entre le terme de bandit et celui de brigand: les regarder comme synonymes serait offenser les Corses. Le *bandit* signifie l'*homme au ban*, recherché, poursuivi par les tribunaux et les gendarmes, ou *se gardant* contre ses ennemis: généralement, il ne volera, ne pillera, ne tuera que ses ennemis<sup>19</sup>.

Il brigante è invece il ladro, l'assassino che ruba e uccide per arricchirsi o per pagarsi i propri vizi immondi. Le due parole, semanticamente sinonimi, acquisiscono dunque in Corsica delle connotazioni morali diametralmente opposte. Alla figura del *bandit* leggendario, veicolata attraverso i racconti inerenti banditi celebri come Teodoro Poli, Massoni o Arrighi, vengono attribuite qualità positive come eroismo, coraggio, lealtà, senso dell'onore, rispetto per i morti. Essa diventa così al tempo stesso una creazione romantica e un'incarnazione di valori fondamentali reputati come universalmente condivisi. I crimini commessi in Corsica, si dice, non hanno niente a che fare con ciò che succede nell'Europa civilizzata. Nessun furto o rapina, nessuna bancarotta fraudolenta, niente adulteri, niente parricidi: l'unico crimine che si commette sull'isola è l'omicidio per vendetta. Se nella vendetta è racchiusa l'essenza

---

<sup>19</sup> MONTHEROT, Monsieur de, *Promenades en Corse. Anecdotes, rencontres, conversations*, Paris-Lyon, Maison-Gibert et Brun, 1840, p. 89.

stessa del popolo corso, ne deriva poi evidentemente che anche «la vie de bandit est au fond des mœurs corses»<sup>20</sup>.

Per mantenere il proprio status di bandito d'onore, in ogni caso, l'uomo che si era dato alla macchia doveva rispettare delle regole non scritte. La prima era quella di non rubare. Ma bisognava poi essere gentili con le donne, affabili con i viaggiatori, non lasciarsi andare ad atti contro la morale: a tali condizioni, l'opinione pubblica era indulgente col bandito e lo rappresentava come un martire che si sacrificava per la propria famiglia. Addirittura Léonard de Saint German, autore di uno dei resoconti più in voga tra i turisti della seconda metà dell'Ottocento, racconta che il capo-banda Teodoro Poli aveva fatto approvare dai propri compagni una vera e propria costituzione che ne regolasse i comportamenti:

Art. 4. La justice sera rendue par une cour martiale dont les membres seront élus au scrutin secret et à la pluralité des suffrages. Art. 6. Tout bandit convaincu de vol ou de tout autre crime contre les propriétés sera privé de porter les armes depuis huit jours jusqu'à un mois, et puis des arrêts forcés pendant un temps variable. En cas de récidive il sera rayé des contrôles<sup>21</sup>.

Distinguere i volgari assassini e ladri dagli onorevoli *bandits* è un'attività compiuta incessantemente dalla maggior parte dei viaggiatori e in generale dalla produzione turistica, anche delle guide a stampa, che si mostrano costantemente preoccupate di rassicurare i lettori del fatto che non vi sia alcun pericolo per la loro incolumità e i loro averi. Valéry, addirittura, racconta di aver parlato di politica con un giovane contumace incontrato una notte, e di aver passato «une fort agréable soirée à l'excellente conversation de ce bandit»<sup>22</sup>. Almeno fino all'ultima decade del XIX secolo, il tema del banditismo viene generalmente minimizzato, in quanto potenziale ostacolo all'attività turistica, per poi crescere in spazio e rilevanza verso la fine dell'Ottocento e inizio Novecento, ciò mentre nella società corsa “reale” il fenomeno stesso inizia il suo declino. La concisa guida redatta da Girault de Saint-Fargeau, pubblicata nel 1838, insiste sul fenomeno della vendetta, sul diffuso uso delle armi e sulla fierezza degli isolani, ma a conti fatti non riserva alcuno spazio specifico al tema del banditismo<sup>23</sup>,

<sup>20</sup> VALÉRY [PASQUIN, Antoine Claude], *Voyages en Corse, à l'Ile d'Elbe, et en Sardaigne*, vol. 1, Paris, Bourgeois-Maze, 1837, p. 98.

<sup>21</sup> SAINT-GERMAIN, Léonard de, *Itinéraire descriptif et historique de la Corse*, Paris, Hachette, 1869, pp. 267-268.

<sup>22</sup> VALÉRY [PASQUIN, Antoine-Claude], *op. cit.*, vol. 1., p. 99.

<sup>23</sup> Cfr. GIRAULT DE SAINT-FARGEAU, Eusèbe, *Guide pittoresque du voyageur en France*, t. III, *Département de la Corse*, Paris, Firmin-Didot, 1838.



mentre addirittura le Joanne nel 1865 sostengono che «on ne pouvait autrefois parler de la Corse sans parler de la *vendetta* et du *banditisme*. Ces deux plaies ont aujourd'hui presque complètement disparu»<sup>24</sup>.

Altro aspetto da tenere in debito conto è il fatto che «la plupart des bandits [...] paraissent considérer leur situation de manière passive. Ils l'expriment à travers deux notions intimement liées : la *disgrâce* et la *destinée* ou la *fatalité*»<sup>25</sup>. La prima nozione è essenzialmente sociale, e riguarda la sfera degli eventi e delle condizioni materiali che portavano un giovane corso a diventare fuorilegge, la seconda è invece più personale e per certi versi metafisica. I racconti dei viaggiatori il più delle volte fanno propri tutti i codici e i linguaggi isolani, attraverso i quali i banditi diventano figure “disgraziate” da compatire piuttosto che da biasimare, vittime del destino e condannate alla vendetta da antiche usanze dai caratteri sacrali. Il poliedrico Guy de Maupassant, frequentatore affascinato dell'isola, chiamerà i banditi *pauvres diables*, rimarcandone ancora una volta il carattere originale: «Ce ne sont point, d'ailleurs, des malfaiteurs, car jamais ils ne voleraient les voyageurs. Un fait de cette nature les exposerait peut-être à être jugés, condamnés à mort et exécutés par leurs semblables, gens d'honneur s'il en fut. C'est en effet un sentiment exagéré de l'honneur qui a poussé presque toujours ces pauvres diables dans la montagne»<sup>26</sup>.

Al sentimento dell'onore va poi ad aggiungersi l'eroismo: i banditi degni di questo nome, quando venivano stanati, rifiutavano di arrendersi e ingaggiavano epiche battaglie all'ultimo sangue con i gendarmi. La fine dei celebri Arrighi e Massoni, avvenuta durante un assedio della gendarmeria, ne è il massimo esempio, assumendo dei caratteri drammatici e quasi teatrali nel racconto di monsieur Saint-Germain:

N'y pouvant plus tenir, Arrighi saisit de la main droite un jeune chêne vert et s'en servit comme d'un levier pour essayer de gagner la montagne; Massoni exécuta la même manœuvre, et aussitôt deux cents balles furent dirigées contre eux. Un silence lugubre se fit lorsque les mille échos de la vallée eurent répercuté le bruit de cette décharge de mousqueterie, et l'on ne vit aucun de ces bandits. Quelques heures plus tard, un gendarme escalada les rochers et se dirigea vers la grotte; il trouva Arrighi affaissé au fond d'un ravin et le mit en joue dans la crainte qu'il ne le prévint. [...] Il fit défense au gendarme de le toucher, et le supplia de lui casser la tête. [...] Par un effort suprême, il se dressa sur ses pieds en se cramponnant aux

---

<sup>24</sup> JOANNE, *Itinéraire général de la France. De Paris à la Méditerranée. Deuxième partie: Auvergne, Dauphiné, Provence, Alpes-Maritimes, Corse, etc.*, Paris, Hachette, 1865, p. 812.

<sup>25</sup> WILSON, Stephen, *op. cit.*, pp. 334-335.

<sup>26</sup> MAUPASSANT, Guy de, *En Corse (1880)*, in ID., *Au soleil*, Parigi, Conard, 1928, p. 208.

aspérités du rocher, et le gendarme lui fracassa le crâne avec une balle de sa carabine<sup>27</sup>.

A partire dagli anni Sessanta, mentre le guide Joanne iniziano a recepire e rielaborare il crescente interesse che l'immaginario di viaggio stava dedicando all'isola, alcuni viaggiatori iniziano a mettere in discussione l'immagine bonaria del banditismo. Le parole di Louis Énault, nelle quali è rintracciabile il totale ribaltamento della prospettiva romantica, sono particolarmente esemplificative. È vero, sostiene il giornalista-viaggiatore, che i corsi hanno caratteristiche e usanze proprie che mantengono immutate da secoli, e che sarebbe forse un peccato perdere del tutto. Tuttavia queste qualità "originali", unite alla fisionomia degli abitanti, appaiono agli occhi di Énault lontane dall'essere rassicuranti. L'insulare assume piuttosto l'aspetto del selvaggio armato e pericoloso:

Les Corses, en effet, gardent, entre toutes les races d'hommes qui se partagent l'Europe, une physionomie à part, profondément originale, peu rassurante, et qui n'engage guère. Voyez-les, pâles ou basanés, sombres et hautains, l'œil tors et la bouche superbe, armés en guerre, traversant leurs plaines brûlées par le soleil, gravissant l'âpre versant de leurs montagnes, ou s'enfonçant dans l'épais fourré des maquis, et au lieu d'éprouver ce sentiment naturel de sympathie que la rencontre de l'homme doit faire naître chez l'homme, vous sentirez en vous je ne sais quelle défiance instinctive et profonde, et vous vous répéterez une fois de plus, en hâtant le pas et en détournant la tête: farouche insulaire!<sup>28</sup>

Da qui emerge la necessità – dai contorni fortemente colonialisti – di fornire da Parigi un'educazione morale alla popolazione, al fine di facilitare il suo inserimento nella società civilizzata: in altre parole, c'è bisogno di una effettiva "francesizzazione". In quest'ottica il popolo corso viene dipinto dai compatrioti continentali come un coagulo di paesani oziosi e apatici verso il lavoro, ma irascibili e violenti quando si parla di "onore". Il tema della violenza banditesca assume quindi la nuova forma di deprecabile costume, un rigurgito barbarico di una terra per sua stessa natura sanguinaria, e il bandito diventa un personaggio «portant en tous lieux la terreur et la mort!»<sup>29</sup>.

L'immagine di un popolo degenerato prende maggior vigore in Francia al momento del tramonto definitivo del bonapartismo (1870), determinando una parentesi in cui lo

<sup>27</sup> SAINT-GERMAIN, Léonard de, *op. cit.*, pp. 190-191.

<sup>28</sup> ÉNAULT, Louis, *La Méditerranée. Ses îles et ses bords*, Paris, Morizot, 1863, p. 56.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 79.

sguardo riservato alla terra natale di Napoleone si fa particolarmente severo. Normalizzare questo dipartimento diventa una priorità dell'amministrazione francese. Si moltiplica così una serie di giudizi non proprio teneri, dai quali traspare una critica diffusa al sistema dell'onore e al carattere eccessivamente istintivo degli isolani. Il nativo corso, si dice, «est violent par nature: on le voit aux éclairs jaillissant de son œil noir, et à sa riposte brève et rapide. Mais le point d'honneur est là qui le garde. S'il est patient parfois, il ne supporte pas l'insulte. Il sacrifiera tout à l'honneur, même son propre enfant!»<sup>30</sup>.

L'uso generalizzato delle armi da fuoco è un male che appare talvolta irrimediabile, e lo dimostra lo scandalo suscitato sull'isola da ogni tentativo di rimediarvi, tramite il sistema giudiziario prima e l'interdizione del porto d'armi poi. La diserzione, che nel periodo romantico era considerata un segno inequivocabile di difesa della libertà personale, si trasforma in questa fase in un rifiuto del progresso civile che, a parere dei turisti, tante miglierie avrebbe portato a beneficio degli isolani. Sempre più spesso ci si chiede come sia possibile far progredire un popolo che si rifiuta di combattere i propri stessi mali – vendetta e banditismo – e anzi li alimenta costantemente. Appare infatti incredibile che, in casi di omicidio, «on plaint les meurtriers plutôt que les victimes. [...] le bandit, trouve partout aide et secours»<sup>31</sup>. La descrizione stessa del bandito cambia completamente tonalità:

L'homme qui déclare la vendetta, ou à qui elle est déclarée, se regarde comme hors la loi: s'il reste chez lui, sa maison devient une place de guerre; son toit est crénelé, sa porte barricadée, ses fenêtres murées et remplacées par des meurtrières. Mais souvent il prend la fuite, se cache dans la profondeur des bois ou dans le sombre fourré des maquis, d'où il guette sa proie, comme fait le tigre dans les jungles du Gange<sup>32</sup>.

La diffusa opinione secondo cui il bandito d'onore sia «le plus honnête homme de pays»<sup>33</sup>, sostenuta dal giovane Flaubert, viene quindi messa in discussione.

---

<sup>30</sup> LIODET, Louise, *La Corse à vol d'oiseau*, Nice, Visconti, 1873, pp. 19-20.

<sup>31</sup> MOLINARI Gustave de, *Au Canada et aux Montagnes Rocheuses - En Russie - En Corse*, Paris, Reinwald, 1886, p. 260.

<sup>32</sup> ÉNAULT, Louis, *La Méditerranée*, op. cit., p. 78.

<sup>33</sup> FLAUBERT, Gustave, *Par le champs et les grèves*, op. cit., p. 429.

### 3. La rielaborazione in chiave folkloristica dell'immagine romantica (1885-1915)

Dopo questa parentesi negativa, la Corsica si lancia nell'industria turistica e rinnova completamente la propria immagine rielaborando in chiave folkloristica i temi romantici affermatasi qualche anno prima. Personaggio decisivo in questo cambiamento è Henri Boland, presidente della sezione corsa del Club Alpino Francese e personalità di spicco del Touring Club Francese che, a partire dal 1892, assume l'incarico di redattore delle guide Joanne<sup>34</sup>.

In questa fase le guide di viaggio iniziano a vantare i banditi d'onore come pacifici e inoffensivi per i turisti, mentre questi ultimi forniscono una versione edulcorata del banditismo e cominciano a recarsi in pellegrinaggio dai fratelli Bellacoscia, fuorilegge alla macchia da un quarantennio. Alla riscoperta della figura del bandito e alla riesumazione del mito romantico fa seguito un'esplicita compassione per queste figure, vittime disgraziate di un sistema d'onore atavico, ancestrale, ineluttabile. Madame Beaulieu-Delbet affronta la questione con la stessa intensità emotiva mostrata da un Flaubert cinquant'anni prima: «en mettant pied en Corse on songe de suite au banditisme. J'ai étudié cette question passionnante, et j'en suis arrivée à conclure que les bandits, – non pas tous, il y a évidemment des exceptions, mais beaucoup, – sont de pauvres gens, victimes du préjugé national; ils méritent un peu de sympathie»<sup>35</sup>. Così il principe Bonaparte, che verrà spesso citato dalle guide Joanne, può raccontare «l'histoire du bandit-poète Ciambonnari, qui avait longtemps habité une des grottes du Monte d'Oro, d'où il défiait toutes les recherches des gendarmes»<sup>36</sup>. Costui è un bandito che risponde in tutto e per tutto all'idealizzazione del ruolo del fuorilegge. Libero e nascosto nella macchia – elemento naturale amico dei nativi e nemico dei gendarmi – egli poteva girare tranquillo poetando e canticchiando dei versi che glorificavano la vita nei boschi, «l'air du ciel, l'eau des puits; un bon fusil bronzé par la fumée, et puis la liberté dans la montagne!»<sup>37</sup>.

Madame Faure, che aggettiva significativamente i suoi resoconti come “drammatici e pittoreschi”, spiega in questo modo come si diventava banditi:

<sup>34</sup> Su questo personaggio e la storia della guide Joanne, cfr. MORLIER, Hélène, *Les guides Joanne. Genèse des Guides Bleus*, Paris, Les Sentiers Débattus, 2007.

<sup>35</sup> BEAULIEU-DELBET, Madame J., *Souvenirs de Corse*, Tours, Mame, 1890, pp. 17-18.

<sup>36</sup> BONAPARTE, Roland, *Une excursion en Corse*, Paris, s.e., p. 27.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

La famille offensée commençait par inviter le coupable à réparer sa faute, si la faute était réparable. En cas de refus, elle choisissait dans son sein un *vengeur*, chargé de laver dans le sang l'injure commune. Ce vengeur faisait l'ordinaire près du coupable une dernière démarche, lui notifiait la mission dont il était chargé, et lui fixait un jour et une heure pour l'ouverture des hostilités. Quand sa vendetta était accomplie, il se retirait dans les forêts pour y vivre à l'état de *bandit*, luttant contre la force armée et ses ennemis personnels, et finissant presque toujours par l'expatriation, le bagne ou la mort<sup>38</sup>.

Il tema del bandito d'onore à *la Mérimée* viene quindi riproposto, pressoché immutato, praticamente un cinquantennio dopo la prima edizione della *Colomba*. La guida Joanne, a partire dal 1892, espone infatti la classica distinzione tra ladri e *bandits honoraires*:

Il n'y a pas de voleurs en Corse; il y a des assassins, mais ce sont meurtriers pour affaires d'honneur; eux-mêmes s'intitulent *banditi dell'onore*, expression que, par un euphémisme digne de vaudeville, les gens du pays traduisent couramment par *bandit honoraire*. Les voyageurs n'ont rien à craindre de ces bandits honoraires, qui n'exercent leur représailles que sur leurs ennemis et sur les gendarmes; ils sont fort aimables pour les touristes, dans tous les cas très inoffensifs, et plus d'un étranger a cheminé côte à côte avec l'un de ces bandits, sans se douter qu'il avait pour compagnon ou pour guide l'un des héros du maquis corse.<sup>39</sup>

Conseguentemente a questo mutamento di prospettiva, la storia di Giacomo e Antonio Bonelli, detti Bellacoscia, assurge nel discorso di viaggio al ruolo di argomento turistico fondamentale. Questi due personaggi erano soprannominati Bellacoscia per le avventure amorose del loro padre, il quale, addirittura nel 1811, si era stabilito illegalmente nella valle della Penticca con tre sorelle, sue amanti, avendo poi da loro diciotto o addirittura ventiquattro figli, a seconda delle versioni della storia<sup>40</sup>. Come racconta il principe Bonaparte, Antonio, primogenito nato nel 1817, «avait pris le maquis en 1848, après avoir tué un maire qui avait eu le mauvais goût de vouloir reprendre les terres communales de la Penticca»<sup>41</sup>. Nei resoconti di viaggio la vicenda dei fratelli Bellacoscia è riportata per numerosissime pagine con dettagli sempre

---

<sup>38</sup> FAURE, Gracieux, *Voyage en Corse. Récits dramatiques et pittoresques*, vol. 1, Paris, Palme, 1885, p. 46.

<sup>39</sup> JOANNE, *Itinéraire général de la France. Corse*, Paris, Hachette, 1892, p. LII.

<sup>40</sup> Cfr. SILVANI, Paul, *op. cit.*, *passim*.

<sup>41</sup> BONAPARTE, Roland, *op. cit.*, p. 18.

mutevoli, anche se i motivi che avevano condotto Giacomo e Antonio alla macchia appaiono sempre plausibili, diserzione e rivalità amorose su tutti. Sebbene fossero stati più volte condannati in contumacia per omicidio, i fratelli Bonelli vengono dipinti generalmente come affaccendati nella cura dei propri territori, innocui per i viaggiatori, amichevoli con i pastori e in generale con gli abitanti corsi: i veterani del banditismo mostravano il loro lato oscuro soltanto se provocati dalle autorità.

Allo stesso modo il villaggio di Bocognano e la valle della Pentic, quarantennale rifugio dei Bellacoscia, diventano una presenza costante sia nelle guide che nei resoconti di viaggio. Bocognano era a quei tempi un minuscolo villaggio del dipartimento di Ajaccio, abitato, come viene spesso ricordato, da poche centinaia di parenti o comunque persone in relazione con i Bonelli. La *ravin* della Pentic era invece la vallata della quale si erano in sostanza appropriati i banditi, come spiegano le guide Joanne nella descrizione dell'itinerario da Ajaccio a Corte: «l'étroit ravin de Pentic sert de refuge à toute un véritable tribu d'*outlaws*, les Bellacoscia; quelques membres de cette famille avaient défriché et mis en valeur la montagne qu'ils occupent qui était une propriété communale; la commune voulut alors reprendre sa propriété sans les indemniser; ils s'y refusèrent énergiquement»<sup>42</sup>.

L'arrivo a Bocognano è sovente descritto come un pittoresco passaggio attraverso una vegetazione maestosa e di un verde profondo. Il reale interesse del luogo è comunque presto specificato: «Dans ces arbres, d'un vert profond et métallique, Bocognano cache les toits rouges de ses maisons. L'une de ces villas appartient à Bellacoscia, le légendaire bandit dont la réputation s'est étendue bien au-delà des limites de la Corse»<sup>43</sup>. Naturalmente in sé e per sé Bocognano aveva ben poco da offrire al turista. E tuttavia colui che viaggiava in Corsica era ben più affascinato dalle storie dei celebri banditi che dall'arte e dalle chiese. Adrien Andréi era conscio di questo e sosteneva che se alla Corsica molti resoconti fantasiosi avevano dato una fisionomia inquietante, paradossalmente era proprio quest'ultima a rappresentare un'attrattiva in più. Così, proseguiva, «Bocognano est un point intéressant pour le voyageur en Corse», non per monumenti e cultura ovviamente, ma perché «c'est la patrie des Bellacoscia, les rois de la montagne corse, qui, du haut de Pentic, terrorisent le pays et tiennent, depuis quarante ans, en échec l'armée»<sup>44</sup>. Del resto, «quand vous avez passé

<sup>42</sup> JOANNE, *Itinéraire général de la France. Corse*, Paris, Hachette, 1884, p. 26.

<sup>43</sup> ARDOUIN-DUMAZET, Victor-Eugène, *Voyage en France*, vol. 14, *La Corse*, Paris-Nancy, Berger-Levrault, 1911, pp. 59-60.

<sup>44</sup> ANDRÉI, Adrien, *À travers la Corse*, Paris, Hennuyer, 1893, p. 150.

Bocognano, le cocher ne manque point d'arrêter la voiture et, de même qu'on montre un lieu célèbre, il vous dit: - Voilà Pentica, monsieur»<sup>45</sup>.

Punto di interesse turistico, e al tempo stesso pretesto per introdurre l'immane storia dei fratelli Bonelli, la vallata della Pentica prende le sembianze di un rifugio che la natura stessa sembra aver preparato per gli *hors-la-loi*, profondamente immerso nella vegetazione della macchia: «bruyères énormes, arbousiers touffus, fougères géantes, tout cela s'engrenant et s'enlaçant pour former des fourrés noirs, une brousse épaisse, le maquis, dans lequel les Bellacoscia ont toujours trouvé un refuge assuré contre toutes les poursuites»<sup>46</sup>. Agli inizi del XX secolo, poi, la vallata assume caratteri quasi idilliaci, dei quali per il turista vale la pena approfittare. Le guide Joanne, infatti, consigliano di prendervi sosta e lasciarsi sommergere dalla natura, segnalando come lì «on pourra s'arrêter pour déjeuner sur les fraîches pelouses qui bordent le ruisseau. Le site est étrange, empreint à la fois de grâce et de majesté»<sup>47</sup>.

Il rifugio dei banditi diventa nel corso del tempo una tappa obbligata negli itinerari corsi, tanto che anche le guide prodotte sull'isola ai primi del Novecento la propongono ai propri lettori: Jean-Baptiste Marcaggi, scrittore esperto della storia locale e autore delle omonime guide, segnala anche egli dapprima la Pentica come sito *étrange*<sup>48</sup>, mentre nell'edizione del 1908 e nelle seguenti, intuendo l'interesse e il fascino che il luogo ispirava ai viaggiatori, aumenta lo spazio a essa dedicato raccontando brevemente la storia dei Bellacoscia e aggiungendo che «Pentica est composé de trois maisons: celle de Peccuroni, celle d'Antoine Bellacoscia, et, un peu plus loin, celle de Jacques Bellacoscia, toutes le trois entourées d'un petit jardin potager. Ce sont des constructions très modestes»<sup>49</sup>.

Il crescente discorso turistico, trasformando un fenomeno complesso in semplice attrazione, rielabora e idealizza la figura dei Bellacoscia, trasformandoli in celebrità europee. Ciò che contribuisce a rendere così noti questi fuorilegge – e in verità specialmente Antonio – è infatti la circostanza per la quale essi stessi si prestavano con compiacenza al ruolo che ci si attendeva da loro, quello ossia di *bandits officiels* che regalavano ai viaggiatori l'opportunità di vedere in carne ed ossa i veterani del *banditisme*. Sicuri nei loro domini, i Bellacoscia «recevaient très bien les étrangers qui

---

<sup>45</sup> BOURDE, Paul, *En Corse. L'esprit de clan, les mœurs politiques, les vendettas, le banditisme*, Paris, Lévy, 1887, p. 121.

<sup>46</sup> JOANNE, *Itinéraire général. Corse*, Paris, Hachette, 1892, p. 36.

<sup>47</sup> JOANNE, *La Corse illustrée*, Paris, Hachette, 1912, p. 76.

<sup>48</sup> Cfr. MARCAGGI, Jean-Baptiste, *Voyage en Corse, guide pratique édité par "L'île de beauté"*, Ajaccio, Syndicat d'initiative de la Corse, 1907, p. 51.

<sup>49</sup> MARCAGGI, Jean-Baptiste, *L'île de Corse. Guide pratique*, Ajaccio, Syndicat d'initiative de la Corse, 1908, p. 75.

sollicitaient une audience; ils leur donnaient le baiser de paix et leur faisaient grandement les honneurs de Pentic. Jamais ils ne laissaient partir les visiteurs sans s'être fait offrir quelques souvenirs de leur réception»<sup>50</sup>. Anche Maupassant sosteneva, già nel 1880, che «il sont toujours d'une courtoisie parfaite avec les étrangers. Ceux-ci vont souvent leur rendre visite. Les Bellacoscia se prêtent volontiers à ces rencontres»<sup>51</sup>.

Le guide Joanne, a partire dagli anni '80 dell'Ottocento, prendono a dilungarsi sulla vicenda dei celebri fratelli contribuendo in maniera decisiva ad alimentarne e diffonderne il mito in Francia. A partire dall'edizione del 1884, infatti, negli itinerari si inserisce un relativamente cospicuo spazio loro dedicato, mentre dal 1892 viene riportata praticamente intatta la versione raccontata da Roland Bonaparte, si indica la Pentic come luogo di interesse, e infine si avalla l'opinione secondo cui «plusieurs fois des touristes ont obtenu d'eux l'autorisation de visiter leur domaine»<sup>52</sup>, invogliando in questo modo i nuovi viaggiatori a fare lo stesso.

Antonio Bellacoscia, oramai anziano, si era nel frattempo arreso alla gendarmeria proprio nel 1892. Dapprima venne spedito in esilio a Marsiglia, poi beneficiò della grazia presidenziale – il deputato corso Emmanuel Arène si spese molto per lui – e infine morì pacificamente nel 1907 nell'isola natale, nella quale era stato riaccolto calorosamente e trattato come un patriarca dai compaesani. Egli accettò spesso di farsi fotografare in posa da bandito con il fucile per le cartoline turistiche, e continuò a ricevere le visite dei viaggiatori come e più che in passato:

J'ai vu Bellacoscia à Bocognano, où le vieux proscrit passe ses journées assis sur une chaise, au seuil de la porte, la pipe à la bouche et vêtu du traditionnel costume de velours noir. [...] J'ai bu et causé avec lui. C'est un grand vieillard tout blanc, à barbe de patriarche; le visage émacié, aux traits fins et creusés, à les tons jaunies d'un vieil ivoire, les yeux demeurés vifs ont dû être très beaux.<sup>53</sup>

Gli ultimi anni di Antonio Bellacoscia, in ogni caso, non entusiasmarono tutti i turisti. La vita dell'anziano bandito si rivelava così distante dalla gloriosa e drammatica fine dei suoi predecessori di metà Ottocento, e, soprattutto, nel suo piegarsi alle logiche del moderno turismo borghese, suonava quasi indecorosa nei riguardi della propria

<sup>50</sup> ANDRÉI, Adrien, *op. cit.*, p. 163.

<sup>51</sup> MAUPASSANT, Guy de, *op. cit.*, p. 213.

<sup>52</sup> JOANNE, *Itinéraire général de la France. Corse*, Paris, Hachette, 1884, p. 26.

<sup>53</sup> LORRAIN, Jean, *Heures de Corse*, Paris, Sansot, 1905, pp. 91-92.



stessa storia e del mito del banditismo d'onore. Jean Lorrain, dopo averlo incontrato, sostiene che in fondo l'anziano bandito

a bien perdu de son prestige depuis que les autorités de l'île l'ont classé *bandit décoratif* dans les fêtes officielles! Au dernier voyage de M. Lockroy<sup>54</sup> en Corse, une administration trop zélée n'a-t-elle pas eu l'idée de camper le vieux Bellacoscia en costume de bandit sur l'affreuse glacière en béton qui déshonore la station de Vizzanova, et de grouper autour de lui une vingtaine de vieux paysans guêtrés de peaux et vêtus de velours noir, toute une figuration de bandits de circonstance qui, à la descente du malheureux Lockroy du train, saluèrent d'une brusque fusillade Son Excellence<sup>55</sup>.

La gloriosa leggenda dei Bellacoscia finisce quindi per diventare una turistica parodia di cattivo gusto. L'intera impalcatura dell'immaginario del viaggio ottocentesco sta lentamente venendo meno, e mentre la Corsica si lancia nell'avventura del turismo delle villeggiature, approntando dei servizi turistici all'altezza della rinnovata mentalità novecentesca, il banditismo diventa una curiosa particolarità di un mondo arcaico attraverso la quale è possibile leggere bonariamente il fondo dell'animo isolano rude, franco, verace, orgoglioso.

La leggenda del bandito dà adito a due reazioni da parte degli isolani: da un lato vi è chi continua ad alimentare il mito poiché esso dona dei corsi un'immagine positiva, quasi eroica, e aumenta l'interesse turistico dell'isola in un periodo in cui l'apertura a questo nuovo settore si va affermando come necessità anche economica. Dall'altro lato, vi è chi demitizza la figura del bandito e inizia a denunciare il fatto che la popolazione corsa sia stata caricaturizzata dallo stesso Mérimée. In tale ottica, le usanze e i costumi isolani, su tutti la vendetta, vanno quindi ricollocati nel giusto contesto e sottratti alla logica romantica<sup>56</sup>. Nonostante l'interesse editoriale che la pubblicistica da tempo riponeva nel banditismo locale, quindi, iniziano a crearsi malumori intorno agli «effets pervers évidents de cette invention romantique [qui avaient focalisé] l'attention nationale sur la violence insulaire, comme si la vie en Corse se résumait à des coups de fusils»<sup>57</sup>. L'ossessiva e invadente ombra dei banditi, pur avendo contribuito a rendere nota l'isola ai francesi, aveva finito per creare una gabbia di stereotipi dalla quale

---

<sup>54</sup> Monsieur Lockroy era Edouard Simon (1818-1913), giornalista e uomo politico, più volte ministro.

<sup>55</sup> LORRAIN, Jean, *op. cit.*, pp. 119-120.

<sup>56</sup> Cfr. MARCAGGI, Jean-Baptiste, *Fleuve de sang*, Paris, Lacour, 1898 e ID., *Les chants de la mort et de la vendetta de la Corse*, Paris, Perrin et Cie, 1898.

<sup>57</sup> DEMARTINI, Anne-Emmanuelle, *op. cit.*, p. 46.

sembrava impossibile uscire. Il problema, per gli isolani, diventa quello di far coesistere una certa modernità turistica e un'antica tradizione, sanguinosa e problematica, ma assolutamente irrinunciabile. Nelle guide Marcaggi è riscontrabile una continua ricerca di un compromesso tra l'uso del folklore locale come mezzo di attrazione turistica e la decostruzione di ogni immagine negativa attribuita ai corsi. Marcaggi, quindi, da un lato scrive che «la vie fut pour les Corses, à toutes les époques de leur histoire, un rude combat», ma dall'altro aggiunge che «la *Vendetta* a heureusement disparu presque complètement de l'île»<sup>58</sup>. Altri isolani saranno più espliciti. È il caso della guida con cui si confronterà lo scrittore André Bazin, in un dialogo particolarmente significativo: «“Vous nous faites rire, vous autres continentaux, avec vos Matteo Falcone et vos Bellacoscia...” – N'en auriez-vous plus dans le maquis? – “Plus du tout. Nous serons obligés d'en mettre, pour en montrer aux ministres en voyage!”»<sup>59</sup>.

---

## Conclusioni

---

La ricostruzione dell'immagine del banditismo d'onore corso permette di confermare e arricchire la tesi presentata da Anne-Emmanuelle Demartini concernente lo stereotipo regionale dell'isola e dei suoi abitanti proposto dalle guide di viaggio ottocentesche<sup>60</sup>. L'immagine che il viaggiatore propone del bandito risulta essere strettamente connessa a quella che ha della regione che esplora e del popolo corso. Per questo motivo non è in alcun modo possibile ignorare il legame tra la rappresentazione dello spazio geografico e dei suoi abitanti e quella del *bandit d'honneur*.

Si può registrare come il giudizio sul banditismo e sulla popolazione corsa cambi tre volte durante il XIX secolo: in una prima fase (1815-1870), fortemente influenzata dal romanticismo, l'insieme dei corsi viene dipinto come una comunità primitiva e libera. Il bandito riassume le qualità positive isolane, diventando l'incarnazione della tradizione isolana. Nel frattempo alcuni viaggiatori mettono in discussione questa costruzione. Complice anche il cambiamento del giudizio politico verso il bonapartismo, la Corsica diventa un'isola popolata da abitanti oziosi, apatici, sporchi, incapaci di mettere a frutto quanto di buono la natura gli ha offerto, motivo per il quale il banditismo si trasforma in piaga violenta e barbara. Questa rappresentazione viene elaborata già negli anni '60, ma nel quindicennio 1870-1885 assume caratteristiche più marcate. Infine (1885-1915),

---

<sup>58</sup> MARCAGGI, Jean-Baptiste, *op. cit.*, p. 23.

<sup>59</sup> BAZIN, René, *Nord-Sud*, Paris, Calmann-Lévy, 1913 cit. in ID., *Promenades en Corse*, Ajaccio, Acquansù, 2011, p. 28.

<sup>60</sup> Cfr. DEMARTINI, Anne-Emmanuelle, *op.cit.*, *passim*.

in coincidenza con lo sviluppo di una vera e propria industria turistica isolana, si assiste a una folklorizzazione delle usanze locali e a una riscoperta positiva della “razza” corsa, e ciò che era stato considerato come barbaro diventa invece arcaismo. La vendetta e gli *hors-la-loi* tornano in auge come interessanti argomenti turistici, sfruttati dagli isolani stessi, mentre i Bellacoscia si affermano come campioni del banditismo.

Nei viaggi sull'*île de beauté* si fondono due interessi alla moda durante l'intero XIX secolo: quello per i fuorilegge e quello per i territori selvaggi e inesplorati. La miscela di questi due elementi è testimoniata dal decisivo apporto della tematica del banditismo nella costruzione dello stereotipo regionale dell'isola. L'emergere della tematica del fuorilegge nella cultura francese ottocentesca è stata oggetto di autorevoli ricerche che ne hanno messo in luce l'importanza e la diffusione. Se il crimine è davvero una «costruzione culturale», come ha sostenuto Dominique Kalifa<sup>61</sup>, a maggior ragione lo è nella Corsica ottocentesca, animata dal mito letterario del bandito d'onore. Il dibattito sull'immagine degli isolani violenti e arcaici ha assunto – e ha ancora oggi – un ruolo rilevante nella cultura francese, e solleva riflessioni inerenti il vastissimo campo delle “rappresentazioni”<sup>62</sup>.

La storia delle rappresentazioni, piuttosto che i fatti, interroga i linguaggi, senza dimenticare che sono essi stessi l'espressione di un'esperienza del reale: nessuna linea di demarcazione netta e chiara separa la realtà – o meglio l'universo delle pratiche – dalla percezione e rappresentazione simbolica o culturale della stessa. Interrogare i resoconti dei viaggiatori, ma anche le guide, vuol dire confrontarsi inevitabilmente con l'insieme delle immagini prodotte o recepite da chi scrive. Il resoconto di viaggio, ponendosi all'incrocio tra la dimensione narrativa-descrittiva e quella del ricordo-sentimento, rappresenta quindi un prodotto letterario dal carattere estremamente labile e diventa una fonte letteraria che come tale deve essere considerata, benché Philippe Antoine abbia riscontrato un deciso «rifiuto della letteratura» da parte di chi redigeva tali quaderni<sup>63</sup>. In ogni caso, come ha sottolineato Sarga Moussa, «placer le voyage sous le signe de l'histoire ne signifie pas pour autant annexer le genre à une

---

<sup>61</sup> KALIFA, Dominique, *Crime et culture au XIXe siècle*, Paris, Perrin, 2005, ma cfr. anche DEMARTINI, Anne-Emmanuelle, *L'affaire Lacenaire*, Paris, Aubier, 2001.

<sup>62</sup> CHARTIER, Roger, *Le monde comme représentation*, in ID., *Au bord de la falaise. L'histoire entre certitudes et inquiétude*, Paris, Albin Michel, 1998, pp. 67-86; CORBIN, Alain, «Le vertige des foisonnements, esquisse panoramique d'une histoire sans nom», in *Revue d'histoire moderne et contemporaine*, 39, 1/1992, pp. 103-126.

<sup>63</sup> Cfr. ANTOINE, Philippe, «Ceci n'est pas un livre. Les récits de voyage et le refus de la littérature», in *Sociétés et représentations*, 21, q/2006, pp. 45-58.

discipline au détriment d'une autre. En réalité, il apparaît aujourd'hui comme une évidence que la littérature ne peut plus être séparée de son contexte de production»<sup>64</sup>

Le riflessioni proposte nell'articolo sono quindi elaborate nella convinzione che, nel campo della storia culturale del viaggio, sia estremamente fruttuoso muoversi

en découlent des approches toujours attentives aux représentations, soucieuses de détecter les traces des sentiments, de reconstituer la palette des émotions, l'épaisseur du ressenti. En découlent également une attention constante à l'individu [...], aux diverses modalités de construction personnelle et sensible du monde, perceptibles au travers du langage qui les porte. Ce recours aux représentations de soi et des autres pourrait sembler banal, ou acquis. Il n'est pas sûr qu'il le soit vraiment, tant sont tenaces en histoire les réflexes positivistes ou les certitudes quantifiées<sup>65</sup>.

Il mito del bandito, sebbene sbiadito, sembra comunque essere sopravvissuto al viaggio ottocentesco. Basti sfogliare una qualsiasi odierna guida della Corsica, dove si può leggere che Bocognano ha dato i natali ad Antonio Bellacoscia, «forse il più famoso fuorilegge corso del XIX secolo che, benché visse alla macchia, non si sottraeva ai fotografi, né alle personalità che volevano incontrarlo»<sup>66</sup>. Stereotipi e rappresentazioni sono duri a morire.

<sup>64</sup> MOUSSA, Sarga, «Les récits de voyage, genre pluridisciplinaire», in *Sociétés et Représentations*, 21, 1/2006, pp. 241-253.

<sup>65</sup> DEMARTINI, Anne-Emmanuelle, KALIFA, Dominique, *Dans le sillage d'une «histoire sans nom»*, in DEMARTINI, Anne-Emmanuelle, KALIFA, Dominique (sous la direction de), *Imaginaire et sensibilités au XIXe siècle. Études pour Alain Corbin*, Paris, Créaphis, 2005, p. 6.

<sup>66</sup> DE LUCA, Serena, VALERI MARGHI, Carlotta, CRIPPA, Annalisa, *Corsica. Guida completa*, Firenze-Milano, Giunti, 2005, p. 85.

---

**\* L'autore**

---

Giulio Tatasciore ha conseguito nel 2011 la laurea triennale in Storia contemporanea all'Università di Bologna con una tesi intitolata *Reazione e brigantaggio nel chietino: la banda Mecola (1860-1863), relatrice Mariuccia Salvati*. Nel 2012-2013 ha partecipato al «Cursus intégré franco-italien d'histoire et civilisations comparées» (Università di Bologna - Université Paris Diderot Paris VII). Attualmente sta svolgendo una tesi sull'immagine turistica del banditismo in Corsica e sul brigantaggio in Italia meridionale tra 1815 e 1915. È tra i curatori della mostra "Le relazioni italo-francesi attraverso la stampa", organizzata nel 2013 in collaborazione con l'Università di Bologna, l'Université Paris VII – Paris Diderot, l'Institut Français Italia e l'Alliance française di Bologna.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Tatasciore> >

---

**Per citare questo articolo:**

TATASCIORÉ, Giulio, «Il banditismo d'onore corso nell'immaginario di viaggio francese (1815-1915)», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Spazi, percorsi e memorie*, 29/10/2013,  
URL:< [http://www.studistorici.com/2013/10/29/tatasciore\\_numero\\_15/](http://www.studistorici.com/2013/10/29/tatasciore_numero_15/) >

---

**Diacronie** Studi di Storia Contemporanea  [www.diacronie.it](http://www.diacronie.it)

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@hotmail.it](mailto:redazione.diacronie@hotmail.it)

**Comitato di redazione:** Marco Abram – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Elisa Grandi – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.